

che in un governo costituzionale atto non non si dà, il quale, ancor che di prerogativa sovrana, possa compiersi indipendentemente dalla responsabilità ministeriale, si presentò dal Barone Ricasoli, già capo del precedente gabinetto.

Il Barone Ricasoli ci affidò che sarebbe stato lieto di veder cancellato sotto la sua amministrazione il bando d'un illustre italiano, e che di gran cuore avrebbe fatto all'uopo le pratiche opportune per superare ogni difficoltà. Egli chiese alcun tempo per riuscire nel virtuoso intento, promettendoci che il decreto da sottoporsi alla firma del Re sarebbe stato degno dell'Uomo cui doveva riferirsi.

Verso la metà dello scorso febbraio la Commissione si credè in obbligo di sollecitare il compimento della promessa ministeriale. Interrogato quindi, rispose il Ministro che il grave negozio s'andava maturando, e chiese ancor pochi giorni per farne conoscere il risultato definitivo.

Tornati il 1° marzo dal Barone Ricasoli, questi ci dichiarò di aver tenuto presente l'adunanza del 9 marzo (?), di aver superato gli ostacoli diplomatici, di aver conferito sulla materia con alcuno dei suoi colleghi e disposto di sottomettere il decreto alla sanzione del Re. Aggiunse peraltro che in conseguenza dell'offerta di missione del ministero, egli era dolente di dover lasciare sospesa l'opera sua, la quale, sperava, sarebbe stata portata a compimento dai suoi successori.

Avvenuta la mutazione ministeriale, seguì la Commissione le sue istanze presso il nuovo Presidente del Consiglio....